

L'alto ufficiale riorganizzerà la polizia urbana
 Abuso d'ufficio, nuova accusa per l'ex comandante

Un ex generale vigilerà sui vigili Altri guai per Rea

GIAMPIERO ROSSI

Un generale dell'esercito da poco in pensione avrà l'onore e l'onere di riorganizzare la polizia municipale di Milano, da quasi un anno senza comandante per l'autosospensione di Eleuterio Rea. Una notizia che arriva da Palazzo Marino nello stesso giorno in cui da palazzo di giustizia si apprende di una nuova richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pubblico ministero Ichino a carico di Rea.

È stato lo stesso sindaco a informare della decisione di affidare un incarico di consulenza di un anno all'ufficiale, per ora anonimo, dell'esercito. Il generale in questione, spiega Marco Formentini, è da poco a riposo e a lui il Comune chiede di studiare una riorganizzazione del corpo dei vigili urbani milanesi che ne migliori l'efficienza e, viene da pensare, che allontani la possibilità di cadere in tentazioni come quelle portate a galla dalla magistratura circa un anno fa. Poche ore prima dell'annuncio di Formentini, Eleuterio Rea si era recato personalmente in Comune per prendere visione del documento ufficiale di sospensione cautelativa che il sindaco gli aveva annunciato per lettera tre giorni fa. «Non ho ragioni di ostilità verso Rea», ha detto Formentini - «sono lieto che sia stato scagionato dalle accuse della procura di Brescia e se il Tar gli darà ragione potrà riprendere il suo posto».

Ma i guai giudiziari per Rea sono ancora molti. Sono almeno cinque le inchieste aperte nei suoi confronti tra Milano e Brescia. E proprio ieri il pm Ichino ha depositato una nuova richiesta di rinvio a giudizio di Rea per abuso d'ufficio a fini patrimoniali. La vicenda riguarda il ritrovamento di un elenco riservato che contiene i nomi di tutti i custodi degli stabili comunali nelle mani di un venditore porta a porta della società Volpe. Secondo l'accusa (le indagini iniziali erano state svolte proprio dal ghisca del comando di Porta Venezia) sarebbe stato lo stesso Rea a far avere quell'elenco al titolare della ditta Gaetano Volpe. Per la stessa vicenda, la procura ipotizza il reato di falsa testimonianza nei confronti di Volpe e di Giulio Ravera, ex braccio destro di Rea, accusati di aver cambiato versione sulla fonte del documento. I vigili di Porta Venezia, però, avrebbero fornito al magistrato inquirente la prova dei veri passaggi compiuti dalle copie di

quell'elenco.

Anche questa vicenda, quindi, passa all'attenzione del giudice per le indagini preliminari che dovrà decidere l'eventuale rinvio a giudizio di Rea e dei due coimputati. E si aggiunge agli altri fascicoli intestati al nome del comandante dei ghisa. A Milano Rea è in attesa dell'inizio del processo del 18 aprile dove figura imputato per abuso d'ufficio e favoreggiamento in relazione alla vicenda della corruzione dei vigili della sezione annonaria, della decisione del gip sulla questione delle sue telefonate private nel corso delle quali, dal suo ufficio di piazza Beccaria, si dedicava alla sua passione per le scommesse sui cavalli. Sempre il gip dovrà decidere se rinviare a giudizio in merito al presunto abuso commesso per far avere la carta d'identità alla ex moglie dell'amico Giancarlo Gorini. A Brescia, invece, è aperta l'inchiesta per appropriazione indebita legata alle centinaia di milioni che Rea avrebbe ricevuto indirettamente dallo stesso Gorini, titolare della Maa assicurazioni.



Eleuterio Rea



Pesci, cani, gatti e mucche pazze d'aprile

A Carnevale ogni scherzo vale, ma il primo aprile vale di più. Anche a Milano. Sono infatti apparsi sui muri della città alcuni manifesti riportanti un'ordinanza dell'assessore all'Igiene del Comune nella quale si invitavano i proprietari di cani e gatti a portare i loro animali per una visita gratuita all'Istituto di veterinaria dell'università per appurare l'eventuale

presenza del virus responsabile di una sorta di encefalopatia spongiforme bovina. Ai «recitanti» multe fino a un milione. La variante cino-felina della malattia della «mucca pazza», viene definita nel manifesto (opera di una confraternita goliardica degli studenti universitari) «Medio lanus iktus». Naturalmente sono stati in molti i proprietari di cani e gatti a

telefonare allarmati in Comune. Il quale Comune ha subito diffuso un comunicato per precisare, appunto, che si tratta di uno scherzo e che nessuna visita agli animali domestici è stata imposta dall'autorità cittadina, né esiste pericolo di contagio. Un altro Pesca d'aprile riguarda la Barona dove sono apparsi manifesti nei quali si annunciava che nel quartiere sarebbe stata aperta una discoteca che avrebbe dovuto accogliere anche una parte dei rifiuti prodotti a Genova dai turisti milanesi.

«Chiarimento» in consiglio sulla questione dell'acquedotto, smentito Ganapini, restano tre ipotesi diverse

Aem, Formentini cede sui tempi lunghi

PAOLA SOAVE

La privatizzazione dell'Aem non riuscirà a passare in consiglio prima delle elezioni. Lo ammette lo stesso sindaco Formentini, soddisfatto che la questione sia stata almeno iscritta all'ordine del giorno, salvando il principio. E promette anche di non fare più pressioni per sollecitare il voto entro il 21 aprile, «perché - afferma - non si tratta di una delibera elettorale». Nella serata di ieri però, soprattutto il sindaco, ha dovuto fornire al consiglio l'atteso «chiarimento» sul futuro dell'acquedotto, che ha lasciato aperte ben tre ipotesi diverse. Si è limitato infatti a ripetere le smentite già diffuse circa le dichiarazioni dell'assessore all'Ambiente Ganapini e su qualsiasi decisione sull'affidamento della rete idrica e fognaria all'Amsa.

mentini - rientra nei piani di riassetto delle municipalizzate e le soluzioni possibili sono le tre di cui si parla (acquisizione da parte dell'Aem, oppure dell'Amsa o ancora la creazione di un'azienda speciale) senza pregiudizio per nessuna. Ganapini ha solo parzialmente esposto ai colleghi di giunta il problema dell'acquedotto, ma non c'è stato nessun accordo in merito. La giunta sta studiando il problema, che secondo Formentini «sarà portato in consiglio tra un mese o due».

Raccolte 4500 firme contro l'ostracismo di Martini al vescovo famoso per i duelli pubblici col «maligno»

«Rivogliamo Milingo». Petizione al cardinale

L'antropologo
 Martino Niola
 «L'arcivescovo
 ha fatto bene»



Carlo Maria Martini

«Penso che il cardinal Martini non sia arrivato a questa decisione a cuor leggero, conoscendo il suo abituale equilibrio. Ma, secondo me, ha fatto bene». L'antropologo Martino Niola non ha dubbi: l'arcivescovo di Milano non ha sbagliato quando ha deciso di vietare le celebrazioni di monsignor Milingo nella diocesi di Milano. «Il prelado africano ha una personalità forte e magnetica, in lui vive moltissima religiosità tipica dell'Africa perché il cattolicesimo attuale riceve molto dalle culture dei vari paesi in cui è diffuso. Per cui le celebrazioni di monsignor Milingo sono molto

particolari». Questo, però, porta un pericolo: «In una fase storica di passaggio in cui c'è molto disorientamento come è quella attuale - continua Niola - aumenta l'idea della gente di affidare a nemici esterni quelle paure sociali e politiche che appartengono all'umanità». Nemici che si possono chiamare demoni, Satana, maligno. «Per questo la forza di Milingo - dice ancora Niola - sta tutta nella sua fama di esorcista, di liberatore da queste paure. Il rischio sta nella connotazione che queste abitudini possono assumere e, secondo me, il car-

dinale era preoccupato soprattutto di questo. Per questo ha deciso di intervenire, anche se, ripeto, penso che non lo abbia fatto certamente a cuor leggero. D'altronde monsignor Milingo è una personalità della Chiesa, quasi un suo pari grado». Ma una decisione come quella presa non rischia di rafforzare il seguito di cui gode il prelado africano? «Non penso. Credo che possa rafforzare il seguito che è con lui già da tempo, ma non aumenta il consenso. Ciò perché di fronte ad una situazione come questa, in un periodo storico come quello che stiamo vivendo, diventa fondamentale per la Chiesa prendere una posizione in modo da aiutare le persone ad orientarsi». Secondo Niola, quindi, «la decisione è assolutamente legittima dal punto di vista canonico».

ANDREA BAIOTTO

I fedeli arrivano a migliaia da tutta Italia, da Empoli, Castelfranco Veneto, Agrigento, Trapani. Ma ce ne sono anche tantissimi che provengono da oltre confine, dalla Germania o dall'Austria. Tutti vogliono vedere lui, il vescovo africano Emanuel Milingo da Lusaka (Zambia), guaritore ed esorcista a metà tra il profeta e lo stregone, famoso per i miracoli e i duelli pubblici contro il «maligno». Tra sabato e domenica sono venuti in diecimila per vederlo nel capannone adibito a chiesa allestito ad Arluno da un gruppo di fedeli. Ma forse per il prelado nero è stata l'ultima opportunità di apparire in pubblico nella diocesi di Milano: il cardinale Martini, infatti, ha deciso di vietargli di celebrare funzioni religiose nel suo territorio. I proseliti, però, sono insorti.

Emanuel Milingo. Un nome legato a funzioni strane e misteriose che si discostano molto dalle celebrazioni liturgiche della Chiesa cat-

tolica a cui siamo abituati. La cronaca parla di persone in delirio che urlano rotolando per terra come indemoniate, di paraplegici colti da violenti tremori, di giovani ragazze che parlano con voce maschile e via dicendo. E lui, monsignor Milingo, delegato speciale al pontificio consiglio per migranti ed itineranti, a sovrastare questa folla che lo segue, lo ossanna e ha fiducia in lui, uomo dal carisma magnetico e dalla personalità eccezionale. Tanto da farsi un seguito fedele di appassionati a caccia delle sue «facoltà miracolistiche».

Tutto questo, però, al cardinal Martini deve aver creato delle preoccupazioni non da poco, se ha deciso di intervenire per impedirgli di continuare le celebrazioni. Questo tenendo conto del fatto che Milingo è pur sempre uomo di Chiesa con una carica importante e riconosciuta dal Vaticano. Preoccupazioni fondate? Il documento del cardinale parla di riti «che non corrispondono allo stile liturgico della diocesi e non rientrano nel cammino pastorale della Chiesa milanese». Certo è che la forza di persuasione del prelado africano deve essere notevole, se i suoi fedeli, saputo dell'ostracismo subito, hanno immediatamente iniziato una raccolta di firme da portare all'arcivescovo di Milano per chiederli che Milingo possa continuare a «dire messa», se così si può dire.

Il bimbo rom

A scuola prima, poi a rubare

È ancora all'obitorio il corpo dello zingarello rom Zoran, morto l'altra sera mentre tentava di calarsi dal tetto, per penetrare poi furtivamente in qualcuno degli appartamenti dello stabile di viale Monza 177. Sulla grondaia, a circa 25 metri d'altezza, la polizia ha ieri trovato delle stratiere bianche: il segno del tragico scivolone del ragazzino, la conferma della dinamica dell'incidente. Il tredicenne Zoran e i suoi quattro complici, tutti più piccoli di lui - nella microbanda c'erano anche un bambino di sette anni, e la sorella minore di Zoran - erano saliti fin lassù usando le scale interne del palazzo, e inerpandosi attraverso un finestroncino.

I primi a soccorrere il ragazzino sono stati proprio i suoi amici: ma quando l'ambulanza è arrivata il cuore di Zoran non batteva già più. I quattro rom sono stati prima portati in Questura, e poi affidati - così ha imposto la loro giovanissima età - ad un uomo che si è presentato come loro parente. I bambini vivono in un campo abusivo tra Bellusco e Vimercate, in territorio comunale di Vimercate. Non bisogna immaginare una distesa di roulotte sprofondate nel fango, e bambini vestiti di stracci. Un vigile di Vimercate che si è sempre occupato del campo spiega che si tratta di un gruppo di cassette di legno «tipo chalet svizzero», costruite ormai da molti anni su un terreno ad uso agricolo che appartiene ad una nomade. Gli abitanti hanno addirittura chiesto la sanatoria, mentre diverse ordinanze di sgombero venivano notificate dal Comune di Vimercate. Le famiglie, originarie della ex Jugoslavia, mandano i figli nelle scuole di Bellusco: «Si, abbiamo avuto parecchi di quei bambini frequentano regolarmente», dice la custode della scuola elementare. Lo stesso vigile di Vimercate racconta che i rom non hanno mai creato problemi in zona («Al massimo parcheggiano in sosta vietata»), anche se non nasconde i sospetti sul modo in cui i nomadi riescono a procurarsi bei vestiti, macchinoni di lusso e telefonini cellulari.